

Aggiornare la memoria

Sergio Pratali Maffei

Il “restauro” è
l’esecuzione di un
progetto d’architettura
che si applica a una
preesistenza, compie
su di essa tutte le
operazioni tecniche
idonee a conservarne la
consistenza materiale,
a ridurre i fattori
intrinseci ed estrinseci

di degrado, per
consegnarla alla fruizione
come strumento
di soddisfazione dei
bisogni, con le
alterazioni strettamente
indispensabili,
utilizzando studio
preventivo e progetto
come strumenti
d'incremento della
conoscenza.

Amedeo Bellini (2005)¹

Della definizione di “restauro” richiamata, da tempo assunta come sfondo alla nostra attività didattica, riteniamo che la parte più rilevante sia quella finale, laddove si pone quale obiettivo della fase propedeutica di analisi e di quella decisionale e propositiva, entrambe proprie dell’attività progettuale, “l’incremento della conoscenza”. Se ogni oggetto, nel nostro caso ogni manufatto architettonico, riveste una sua peculiarità, costituita dal suo farsi dapprima nella sfera del pensiero (individuale o collettivo, ma comunque soggettivo), per poi realizzarsi concretamente nello spazio fisico e confrontarsi quindi con il tempo, ovvero con le trasformazioni derivanti dalle azioni antropiche e naturali, la sua lettura costituisce, sempre, un’attività di arricchimento rispetto al suo potenziale semantico ed espressivo. Questo “incremento della conoscenza” dipende, nella sua entità, da molti fattori, il primo dei quali è però costituito dalla “ricchezza” di segni dei quali la singola architettura è depositaria. O meglio dalla possibilità che ci è data di cogliere tale “ricchezza”. Come ci hanno insegnato dapprima i fondatori della rivista *Annales d’histoire économique et sociale* e della cosiddetta *Nouvelle histoire*, Marc Bloch e Lucien Febvre, e poi molti altri, tra i quali Jacques Le Goff², Marguerite Yourcenar³ e Françoise Choay⁴, il “monumento” costituisce infatti in primo luogo un “documento” della Storia, continuamente arricchito di segni e significati, tutti da ri-leggere e re-interpretare, mediante un’operazione che, per quanto accurata e scientifica possa essere, rimane sempre contrassegnata da soggettività, parzialità, provvisorietà.

Convinti e consapevoli di tali limiti, insieme ai nostri discenti da anni ci avventuriamo nella lettura di testi architettonici

apparentemente semplici, ma che poi si rivelano, inevitabilmente, sempre più complessi e ricchi di significati di quanto sia possibile cogliere nell’arco del breve tempo concesso a un corso universitario, ridotto ormai a tre mesi o poco più, e che ci impone peraltro, nello stesso ridotto periodo, di ripensare quella medesima architettura, di “restaurarla” e di aggiornarla, seppure in modo solo virtuale. Ovviamente la Storia non ci lascia in eredità solo segni fisici, anche se su quelli l’architetto restauratore è chiamato a intervenire: c’è infatti anche tutto l’ambito della cultura immateriale di cui tenere conto, così come della documentazione indiretta che riguarda l’architettura, pur non costituendone l’essenza materiale, l’unica che, almeno teoricamente, ci sia dato conoscere pienamente. Si tratta di un percorso tanto arduo quanto affascinante, che dev’essere sempre caratterizzato da estrema prudenza e attenzione, le doti più difficili da trasmettere a un giovane aspirante architetto, che freme della voglia di “lasciare il segno”, anche su quella realtà che non ha ancora minimamente indagato e quindi conosciuto. Anche da ciò deriva la difficoltà di comprendere, e di far comprendere, i diversi aspetti che un “documento/monumento” presenta, attraverso la lettura delle sue parti visibili in primo luogo, incrociando tali dati immediatamente percepibili ai sensi con quelli invisibili sottostanti e con quelli indiretti, che ci parlano della nostra architettura, pur senza farne parte, quantomeno in senso gnoseologico. Per nostra fortuna abbiamo a disposizione un armamentario metodologico, ormai consolidato nel tempo e condiviso da tutti gli operatori del settore, nessuno dei quali, al di là degli esiti formali del progetto, può rinunciare oggi allo “studio preventivo” dell’architettura esistente sulla quale è chiamato a operare. Il primo corso di restauro architettonico

che gli studenti di architettura incontrano nel loro percorso formativo, al terzo anno, è quindi dedicato, inevitabilmente, all'acquisizione dei principali strumenti metodologici sulla base dei quali dapprima sviluppare l'analisi propedeutica e successivamente fondare le scelte progettuali vere e proprie, all'interno del generale obiettivo di conservazione dell'esistente, non certo di tipo esclusivo e fideistico ma inteso quale sistema di consapevole controllo delle inevitabili trasformazioni che l'azione umana in ogni caso comporta. A questo corso se ne affianca poi un secondo, nell'anno successivo e all'interno del percorso quinquennale a ciclo unico, facente parte di un altro laboratorio di progettazione e che si integra strettamente con gli altri due moduli di Composizione architettonica e Problemi strutturali dell'edilizia storica, affrontando in tal modo i temi complessi dell'intervento sull'esistente anche da un punto di vista strutturale, tecnologico, tecnico e costruttivo, tenendo conto del quadro legislativo e normativo di riferimento. Solo per completezza si richiamano anche i due corsi opzionali offerti agli studenti di architettura nello stesso settore scientifico-disciplinare: quelli di Teorie e tecniche del restauro e di Tecnologie per la conservazione e la valorizzazione dei beni architettonici.

**Il lavoro su
parco Basaglia
a Gorizia,
sviluppato
nell'ambito dei
corsi del terzo
anno, ha peraltro**

**coinvolto, per
quattro anni
accademici
consecutivi, dal
2015 al 2019, le
tre dimensioni
del fare proprie
dell'università:
didattica, ricerca
e terza missione.**

Sul fronte della didattica l'ex ospedale psichiatrico goriziano si è rivelato un terreno d'indagine ricchissimo di spunti e un'occasione perfetta per costituire un "laboratorio di idee", a tutte le scale: territoriale, urbana, architettonica, tecnico-costruttiva. La sua storia, la sua collocazione "a confine", i caratteri degli edifici e degli spazi aperti, la complessa e articolata documentazione disponibile, hanno infatti consentito di esplorare tutti gli aspetti propri dell'architettura. E a proposito di documentazione disponibile vogliamo ricordare la recentissima mostra (ancora in corso nel momento in cui scriviamo) del fotografo Sergio Skabar, che documenta la festa di Natale del 1976 in uno dei padiglioni del manicomio goriziano con uno straordinario reportage, che ricorda un piano sequenza cinematografico, dal titolo *Interno di un Ospedale Psichiatrico*⁵. In parallelo si è poi sviluppata l'attività di ricerca, all'interno di un campo che solo recentemente, e per certi versi inspiegabilmente, ha iniziato a essere

15.30 - 17.00 TENDA APHI GIARDINI PUBBLICI CORSO VENERO

La libertà è terapeutica

Una discussione che parte dai manicomi come luoghi separati e chiusi fino ad arrivare alla storia dell'apertura di questi spazi e alla liberazione dei pazienti, giungendo alla riappropriazione di questi luoghi quali beni della comunità. Una storia iniziata a Gorizia, di cui Gorizia deve riappropriarsi valorizzando la memoria storica del processo avviato da Franco Basaglia.

I curatori della mostra commenteranno per il pubblico l'esposizione con i plastici, le foto dei progetti, tutti ciò che riguarda l'Almanacco e le documentazioni storiche di recupero degli archivi.

Intervengono: **Ana Dordain, Franco Rotelli, Alessandro Saulo, Giuseppina Scavazza**

Interviene e coordina **Franco Perazza**

Letture di **Gabriella Gabrielli**

In collaborazione con **Azienda Sanitaria ASSZ "Basso Friulano-Isonzo"** Università degli studi di Trieste - Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Cooperativa Sociale Arcobaleno SC-Onlus

A seguire, **visita guidata alla mostra La libertà è terapeutica** presso il Triqvski Dom di corso Venero 2/2

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

iaa **Associazione Ingegneria e Architettura**

FAI **FEDERAZIONE ASSOCIAZIONI CULTURALI**

FAI **FEDERAZIONE ASSOCIAZIONI CULTURALI**

in collaborazione con

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Patrimonio Culturale FRIULIVENEZIAGIULIA

FONDAZIONE Casa di Riposo di Gorizia

COMUNE DI GORIZIA

promuovono l'iniziativa

PARCO BASAGLIA: da città dei matti a giardino di tutti



visita guidata alla mostra La libertà è terapeutica

14.30-16.00 passeggiata storica guidata alla scoperta del Parco Basaglia, a cura del FAI (presso l'ingresso principale di via Veniero Venero)

16.00-17.30 interventi dei rappresentanti delle istituzioni che hanno promosso l'iniziativa (presso la hall della sede del CSM - Centro di Salute Mentale)

17.30-18.00 presentazione dei progetti degli studenti e dei laureati del Corso di Laurea Magistrale in Architettura dell'Università degli Studi di Trieste

ASSEMBLEA CIVICA

per la realizzazione di un parco di sviluppo coerente, integrato e sostenibile dell'intera area del Parco Basaglia quale bene pubblico di destinazione vincente per la Città, quanto per l'intera Territorio

Progetto di RIGENERAZIONE urbana in chiave storico-culturale del complesso del Parco Franco Basaglia a GORIZIA

venerdì 3 maggio 2019 - ore 17.30

Gorizia - Sala "Incontro" via Veniero 1 Borgo San Rocco

Saluti delle Autorità

Lo stato dell'Arte. Intervengono:

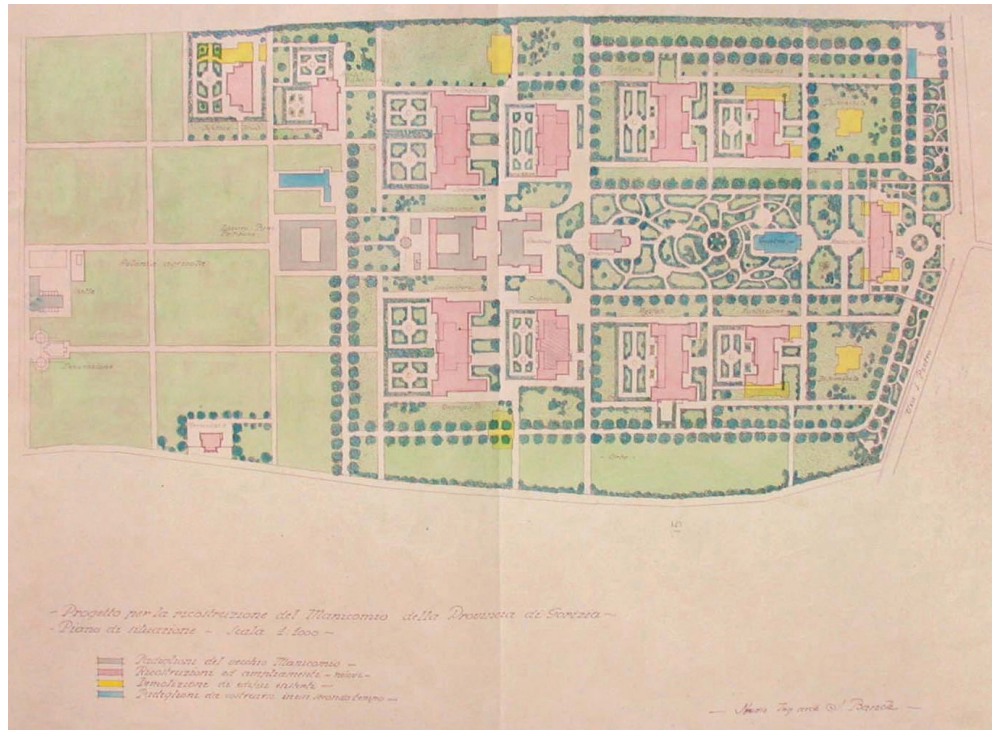
Franco Perazza già direttore del SOA Alta Isonzo - Gorizia

Arturo Colletti Funzionario spaz. tecnico dell'URPAC Fvg Gorizia, in rappresentanza di Anna De Biasi, Direttore Generale dell'Ente

Sergio Pratali Maffei Dipartimento di Ingegneria ed Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, sede di Gorizia

Interventi liberi:

Stefania Daniela Cavallio presidente dell'Associazione FAI



in alto

Alcune delle iniziative su parco Basaglia promosse negli ultimi anni a Gorizia: *La libertà è terapeutica*, nell'ambito del XII Festival Internazionale della Storia èStoria - "Schiavi" (2016); *Parco Basaglia: da città dei matti a giardino di tutti*, incontro organizzato in occasione dell'anniversario dell'arrivo a Gorizia, nel 1961, di Franco Basaglia (2018); *Progetto di rigenerazione urbana in chiave storico-culturale del*

complesso del Parco Franco Basaglia a Gorizia, assemblea civica (2019).

in basso

Progetto per la ricostruzione del Manicomio della Provincia di Gorizia. Piano di situazione. Ing. arch. Silvano Barich, italianizzato in Baresi, 1928. Archivio Storico Provinciale, fondo Ospedale Psichiatrico, progetto esecutivo, cartella 5, busta 2.

esplorato, ovvero quello dei grandi complessi manicomiali dismessi, diffusi in tutto il nostro paese⁶. Tale attività ha dato esito a mostre, pubblicazioni e, più recentemente, a un finanziamento di Ateneo.

Infine, anche grazie all'attività di divulgazione sviluppata in questi anni, relativa al parco Basaglia, attraverso la promozione di incontri dedicati e la partecipazione a innumerevoli eventi, è stato creato, per iniziativa dell'Ente regionale per il patrimonio culturale del Friuli Venezia Giulia, un tavolo tecnico, del quale siamo parte attiva, tra tutti i soggetti istituzionali coinvolti nel *Progetto di rigenerazione urbana in chiave storico/culturale del Parco Basaglia a Gorizia*, per il quale abbiamo anche delineato recentemente le *Linee guida*. In tale documento, rivolto in particolare a regolamentare un primo intervento sugli spazi aperti, vengono definiti alcuni indirizzi, tra i quali i principi della flessibilità e della sostenibilità, intendendo il parco quale bene comune, assumendone i caratteri storici e ambientali quali elementi centrali della riflessione progettuale, richiamando la necessità di definire nuove e unitarie modalità di gestione del sito, di rivedere l'accessibilità e i percorsi (favorendo la mobilità lenta), di inserire attività attrattive, *in primis* un'area destinata a parco culturale, di recuperare la memoria storica del parco, anche se non necessariamente in maniera filologica. Il parco Basaglia era stato peraltro da noi già indagato in passato, in particolare nella tesi di laurea di Marta Lombardi⁷, che risulta anche l'autrice della scheda dedicata al sito goriziano presente nel volume curato da Cesare Ajroldi e richiamato in nota. Per quanto riguarda più nel dettaglio l'attività didattica svolta in questi anni, l'attenzione, nel caso del corso di restauro architettonico inserito all'interno del laboratorio di progettazione collocato al

terzo anno, si è concentrata in particolare sull'edificio originariamente denominato "padiglione del lavoro", situato in posizione assiale rispetto all'impianto generale del parco, a fare da cerniera tra lo spazio edificato, posto a nord, e l'ampia area della colonia agricola, che si trova a meridione. Ovviamente il singolo edificio è stato sempre strettamente relazionato al suo contesto, sia in fase di analisi che di progetto, ma per questo tipo di corsi risulta essenziale lavorare alla scala architettonica, per potersi confrontare con la consistenza fisica del manufatto, che costituisce appunto la "materia" del restauro. Inoltre il "padiglione del lavoro", detto anche "quadrilatero" per il suo impianto planimetrico, è un edificio anomalo e singolare all'interno del parco, in quanto a destinazione speciale, a differenza dei padiglioni designati a ospitare i degenti, rigorosamente suddivisi per sesso lungo l'asse centrale e, secondariamente e gradualmente, per gravità della patologia riscontrata. Un edificio apparentemente semplice, quasi elementare nei suoi caratteri distintivi, ma in realtà tutto da esplorare, tanto da riservare ogni anno qualche sorpresa, anche per noi docenti, nonostante le accurate indagini svolte in precedenza. Ma proprio tali "scoperte", diverse ogni anno, hanno almeno in parte indirizzato e caratterizzato il percorso progettuale, costantemente rinnovato, seppure all'interno di una sequenza logica univoca, portando quindi a esiti sempre diversi.

Dunque se l'approccio al tema progettuale, quantomeno dal punto di vista metodologico, è stato di tipo classico, il suo particolare carattere, gli elementi identitari individuati, la storia della quale si è rivelato essere portatore, ci hanno condotto a una serie di adattamenti rispetto al percorso tradizionale, richiedendo uno sforzo ulteriore, da



in alto
Il Padiglione del lavoro dopo la ricostruzione, nel 1933.

Da: MORASSI Gino (a cura di), *L'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Gorizia*, Tipografia sociale di Gorizia, Gorizia, 1933, p. XXIII.

in basso

Un gruppo di studenti nella corte interna del Padiglione del lavoro, nel 2018.

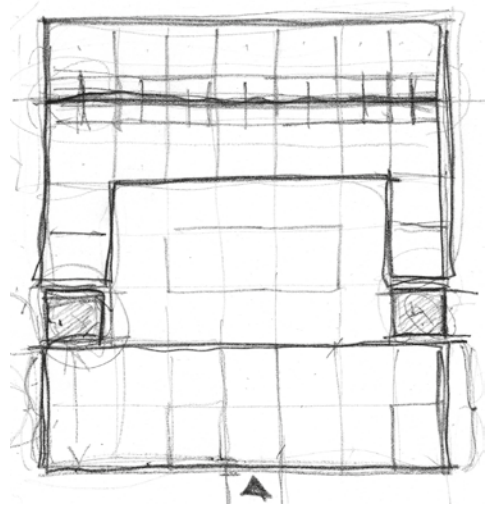
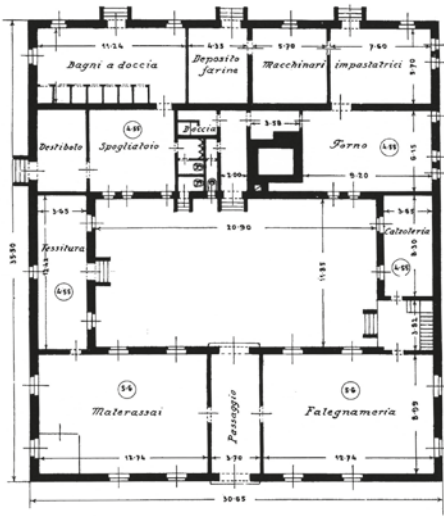
parte di tutti, al fine di produrre delle proposte progettuali coerenti e credibili.

Aggiornare la memoria

A partire proprio dalle consuete analisi preliminari (relative alle trasformazioni storiche, alla forma, alle dimensioni, all'assetto distributivo e funzionale, alla consistenza strutturale, costruttiva e materica, allo stato di conservazione), è apparso chiaro come quel "semplice" edificio risultasse molto più complesso di ciò che in un primo momento poteva sembrare. L'apparente regolarità è stata presto smentita dalle effettive dimensioni, che hanno portato a individuare assialità e modularità non scontate, così come la presenza di elementi giudicati inizialmente come "incongrui" ci ha costretto a una serie di approfondimenti supplementari che, grazie all'analisi incrociata tra le fonti dirette e indirette, ci ha portato, almeno in parte, a comprendere tali incongruenze. Anche la presenza di alcuni sistemi costruttivi anomali, quantomeno per le conoscenze medie dei nostri studenti, ci ha costretto a contestualizzarli dal punto di vista storico e geografico, tenendo conto delle diverse fasi di edificazione del sito, e della sua collocazione nella zona del "confine mobile", per cui il primo impianto risente della tradizione architettonica asburgica, mentre la ricostruzione, nel periodo fascista, è condizionata dal regime di autarchia e dalla scarsità di acciaio. Tra questi elementi hanno destato particolare curiosità, e successiva attenzione in fase progettuale: il calcestruzzo non armato per gli elementi strutturali sollecitati a sola compressione; il basamento passante in arenaria, sul quale s'impone la muratura rinforzata da paraste in laterizio, per evitare, peraltro in maniera molto efficace, la risalita capillare dell'umidità proveniente dal terreno; la presenza di elementi in fibra di cemento-amianto, come i controsoffitti; il grande forno che caratterizzava lo spazio della panetteria, e tuttora conservato

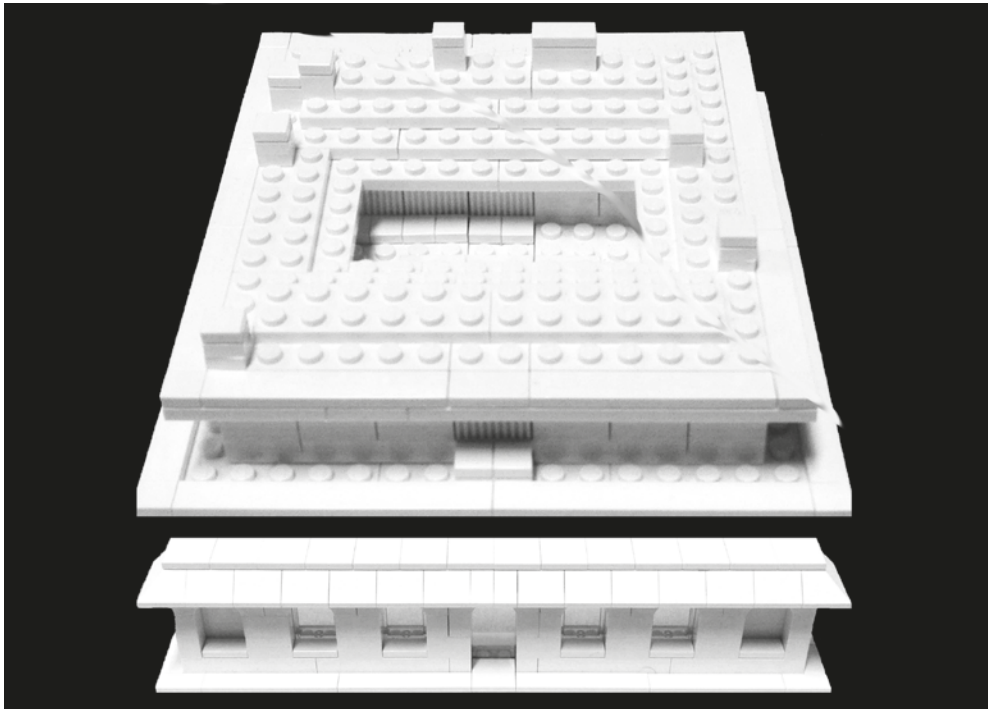
anche se privato della grande ciminiera, perfettamente leggibile nelle foto d'epoca; le numerose torrette di camino, corrispondenti alle stufe una volta presenti in ogni stanza dell'edificio, quasi tutte diverse tra loro; botole e vasche funzionali alle diverse attività che si svolgevano all'interno dell'edificio; uno "strano" muro posto, a differenza di tutti gli altri, in asse con le paraste invece che a filo interno. E infine la presenza di alcune grate in ferro, poste alle finestre, e installate al fine di evitare che gli internati potessero fuggire, e poi mantenute laddove, nei successivi impieghi del padiglione, si sono ritenute utili per evitare indesiderate effrazioni: dunque un elemento che una volta serviva per impedire che qualcuno potesse uscire, poi reimpiegato, senza modifiche, per evitare che si potesse entrare. Quasi una metafora della vicenda basagliana, che inizialmente nessuno degli studenti aveva colto, prevedendo la semplice rimozione di tali grate, ritenute appunto "incongrue" rispetto all'unità, evidentemente solo apparente, d'insieme. L'ennesima conferma che i pre-giudizi sono la peggior iattura per un architetto restauratore, e che non è sostenibile, almeno a nostro avviso, l'atteggiamento di molti progettisti secondo i quali ciò che non viene compreso, e risulta quindi "fastidioso" alla loro visione soggettiva, può (o peggio deve) essere rimosso, ossia semplicemente demolito, cancellandone ogni traccia.

Il lavoro, paziente, che è stato sviluppato in questi quattro anni di attività didattica, è stato quindi rivolto, grazie al portato di questo piccolo e dimenticato edificio, per alcuni insignificante, a recuperare la sua memoria, ovvero quella di chi l'aveva deciso, pensato, costruito, inaugurato, usato, bombardato, ricostruito, trasformato, abbandonato, riutilizzato... E così, attraverso la "sua" memoria è stato possibile ricostruire



Planimetria del *Padiglione del lavoro*. Da: MORASSI Gino (a cura di), *L'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Gorizia*, Tipografia sociale di Gorizia, Gorizia, 1933, f. XLIII.

Prime analisi del *Padiglione del lavoro*, svolte direttamente sul campo e oggetto di continui confronti tra gli studenti coinvolti.



Modelli di studio del *Padiglione del lavoro* realizzati con elementi componibili e riciclabili.

e comprendere, almeno in parte, la “nostra” Storia, particolarmente ricca di eventi in queste zone di confine. All’interno di quella Storia la vicenda basagliana svolge certamente un ruolo particolare, essendo nata proprio qui (anche se forse sarebbe meglio dire concepita, visto che poi ha avuto il suo compimento a Trieste) l’unica vera rivoluzione che si sia svolta nel nostro paese. Ma di storie ve ne sono anche molte altre: da quella urbanistica e architettonica a quella politica, da quelle belliche – basti pensare alla ricostruzione o ai rifugi antiaerei ancora presenti nel parco – a quella ambientale e paesaggistica, da quella medica e sociale fino a tutte le storie dei tanti internati, che solo negli ultimi anni stanno riemergendo dall’oblio, grazie a un paziente lavoro di riordino e inventariazione dell’archivio storico, ritrovato più o meno sepolto dalla polvere e dalla voglia di dimenticare. Storie che emergono anche dall’osservazione di altri elementi residuali del vecchio ospedale psichiatrico dismesso: il tratto di muro di recinzione ancora presente, che si trova oltre la disgraziata lottizzazione in stile postmoderno, realizzata subito dietro il “villino dell’economista” e che ha compromesso l’unitarietà e la simmetria del parco; le tre macchine per l’elettroshock recentemente recuperate nel padiglione delle “agitate”, utilizzato da decenni come deposito; gli splendidi arredi dello studio che ospitò anche Basaglia e della biblioteca; le celle di contenzione, alcune delle quali trasformate in anonimi servizi igienici; i corridoi della palazzina della direzione, affrescati dai pazienti; e ancora gli spazi della centrale termica e della lavanderia che, seppure abbandonati, mantengono ancora integra una gran parte dei macchinari e tutto il loro fascino.

Aggiornare la memoria significa allora dare un senso a ciò che ci è pervenuto, comprendendolo e valorizzandolo, ricavandone una “lezione”, sia individuale che collettiva, rendendone partecipe la comunità, disvelandone i significati compresi, senza pregiudicare la possibilità che altri, ancora celati, emergano col tempo, grazie al lavoro di altri, dopo di noi.



Planimetria e viste di uno dei progetti di rifunionalizzazione del *Padiglione del lavoro*, destinato in questo caso a centro culturale a vocazione musicale, comprendente fonoteca, laboratori di restauro di materiali audio, un piccolo auditorium e la corte polifunzionale.

Da: MARSON Francesco, *Padiglione delle arti musicali*, Prova finale, Corso di laurea in Scienze dell'architettura, Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Trieste, A.A. 2017-2018.

Essere coerenti

Il percorso preliminare alle scelte progettuali risulta ovviamente determinante, in quanto mette in luce inevitabilmente solo alcuni aspetti dell'architettura, in genere quelli più "evidenti", rispetto ad altri, maggiormente celati. E nonostante questo approccio sia in gran parte ormai codificato risente comunque della soggettività, ossia delle capacità, sensibilità, conoscenze e predisposizioni di colui che lo svolge. Non è quindi sufficiente sviluppare e produrre una serie comune e omogenea di elaborati, che costituiscono, per tutti gli studenti, la base sulla quale impostare le scelte progettuali. Tali elaborati riguardano, in sintesi e in via preliminare e generale: analisi storica dell'edificio e delle sue trasformazioni; analisi formale/compositiva; analisi funzionale/distributiva; analisi metrologica; analisi strutturale; analisi costruttiva; analisi fisico-materica. Solo a partire da queste analisi, sviluppate per quanto possibile in maniera oggettiva, vengono quindi avviate le operazioni interpretative ed ermeneutiche quali, *in primis*, l'individuazione degli elementi caratterizzanti e/o identitari, la trasformabilità e l'adattabilità ad accogliere nuove funzioni, vale a dire la vocazionalità complessivamente intesa dell'edificio, in relazione alla necessità, per noi ineludibile, di conservare la memoria dei suoi "trascorsi", incisa su di esso, ovvero sulla materia di cui è costituito.

Per rendere poi il percorso progettuale più stringente, oltre ai classici disegni di rappresentazione architettonica, viene richiesto agli studenti di redigere un'ulteriore serie di elaborati, che possano essere messi a confronto con quelli di analisi, replicandone i contenuti, aggiornati con le modifiche introdotte dal progetto, utilizzando anche le stesse modalità di rappresentazione. Infine a ciascuno studente viene richiesto di elaborare un "saggio di conservazione" di un prospetto, utilizzando

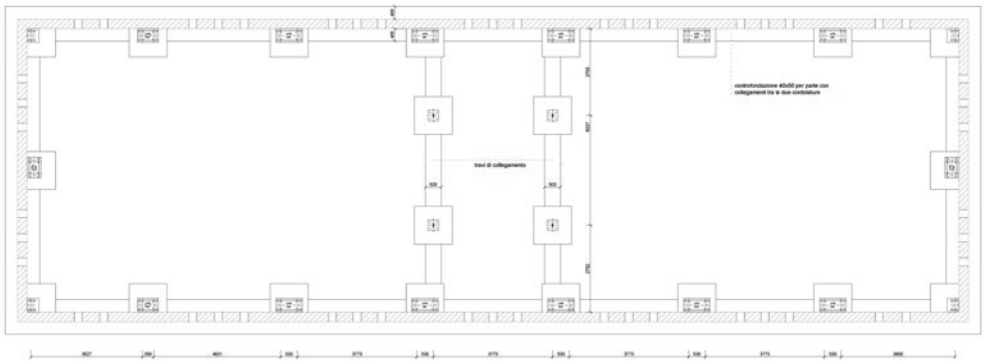
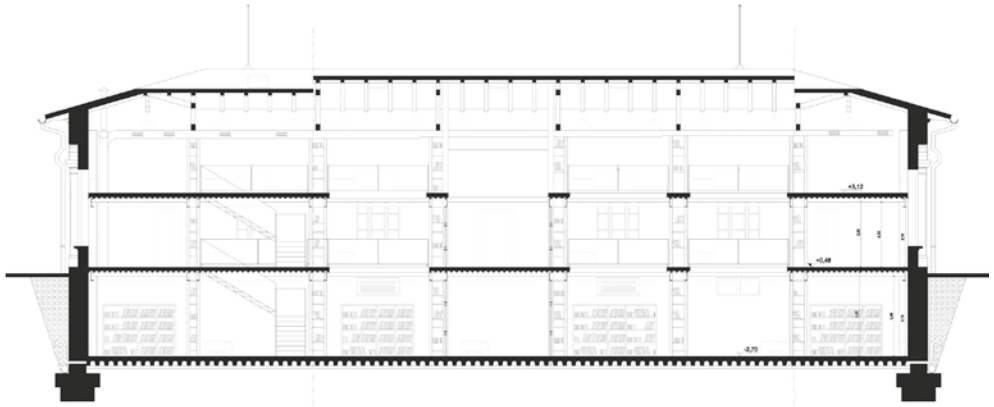
la classica sequenza logico-deduttiva, basata sul sistema tassonomico di codifica e rappresentazione, che prevede: anamnesi, analisi, eziologia, diagnosi, prognosi, intervento. Il "saggio di conservazione" richiede anche l'elaborazione di una simulazione d'intervento, da confrontare con quella dello stato di fatto, in modo tale da poter verificare che le operazioni tecniche ipotizzate (di pulitura, consolidamento, protezione, ma anche di rimozione, integrazione, rifacimento, aggiunta) portino effettivamente al risultato auspicato.

Gli studenti, al di là del generale obiettivo di conservazione e aggiornamento della memoria, hanno la più ampia libertà di sviluppare le proprie idee progettuali, a partire dall'individuazione delle nuove funzioni da insediare, che devono ovviamente risultare compatibili con la preesistenza, in modo tale da non pregiudicare la consistenza fisica dell'architettura, così come ci è pervenuta. È però evidente che tutto il percorso deve risultare coerente e che le scelte progettuali devono fondarsi sulle analisi svolte, che non possono consistere in un mero esercizio speculativo, fine a se stesso, o peggio costituire un alibi per effettuare poi scelte prive di reali e giustificabili motivazioni, ma al contrario essere lo spunto per un'articolata riflessione, sulla base della quale decidere come proseguire. La coerenza, spesso sottile, che intercorre tra la fase conoscitiva/analitica e quella decisionale/propositiva costituisce dunque il passaggio cruciale dell'intero iter progettuale. A ulteriore verifica della consapevolezza acquisita in tal senso dall'aspirante architetto, si richiede, come ultima fatica, la redazione di una sintetica relazione finale, di tipo metodologico, nella quale raccogliere i passaggi essenziali del percorso svolto, da rileggere anche in maniera autocritica, anche sulla base della lettura dei testi di alcuni autori, ritenuti essenziali per la piena comprensione dei temi

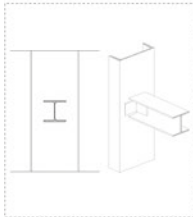


Rappresentazione grafica dello stato di fatto di una porzione del prospetto sud del Padiglione del lavoro e cinque simulazioni d'intervento ispirate a diverse teorie del restauro: stilistico, conservativo, storico, scientifico, critico.

Da: SCAMPERLE Valentina, *Il Padiglione del lavoro nel parco Basaglia a Gorizia: aspetti metodologici del progetto di restauro*, Prova finale, Corso di laurea in Scienze dell'architettura, Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Trieste, A.A. 2015-2016.



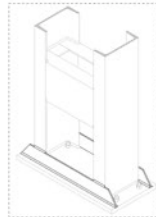
GIUNTO TRAVETTO-PILASTRO



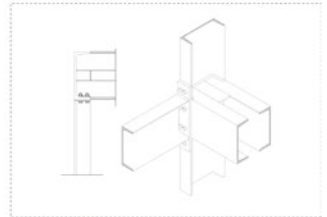
GIUNTO TRAVETTO-TRAVE PRINCIPALE



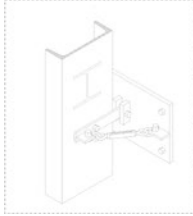
FISSAGGIO PILASTRO-FONDAZIONE



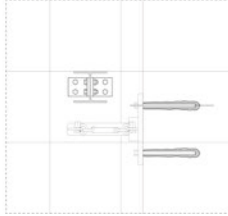
GIUNTO TRAVE PILASTRO



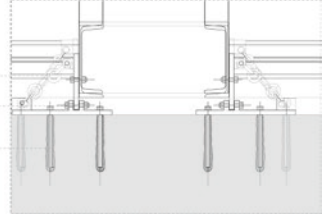
VISTA ASSIMETRICA



VISTA LATERALE



PIANTA



Sezione architettonica e dettagli costruttivi del soppalco in acciaio inserito all'interno del Padiglione del lavoro, destinato in questa proposta a ospitare una biblioteca pubblica, laboratori artistici e un piccolo ristorante.

Da: ZORZENON Marino, *Padiglione del lavoro dell'ex OPP di Gorizia: restauro e rifunzionalizzazione nel contesto della riqualificazione del Parco Basaglia*, Prova finale, Corso di laurea in Scienze dell'architettura, Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Trieste, A.A. 2015-2016: sezione architettonica e dettagli costruttivi del soppalco.



Le copertine dei cataloghi con i progetti degli studenti dei corsi di laurea in architettura dell'Università degli Studi di Trieste per villa Louise a Gorizia e per l'amideria Chiozza a Ruda (UD). Entrambi i siti sono stati eletti "luoghi del cuore" del FAI per la regione Friuli Venezia Giulia, rispettivamente nel 2014 e nel 2017.

disciplinari affrontati. Ed è proprio questa relazione a costituire la base per la discussione in occasione dell'esame finale mentre, come crediamo ovvio, la valutazione viene acquisita progressivamente, nel corso dello svolgimento dell'esercitazione progettuale.

Risultare credibili

La coerenza (secondo Aldous Huxley addirittura contraria alla natura e alla vita) non è, di per sé, garanzia di un buon risultato. Se dal punto di vista metodologico e dell'iter progettuale tale qualità risulta necessaria, vi è, nel momento centrale della scelte, un inevitabile, quanto necessario, apporto di tipo creativo, non riconducibile ad alcun elemento di scientificità e di oggettività, e neppure, come noto, in alcun modo classificabile. La "criticità della creatività" apre quindi nuovi scenari, non prevedibili e non conoscibili, da affrontare con altri strumenti, in relazione agli obiettivi che ci si pone. Tra questi, nell'ambito dei nostri corsi, ne viene posto solo uno, ma irrinunciabile, quello della credibilità, vale a dire la redazione di un progetto che possa essere riconosciuto come possibile, plausibile, verosimile, ovvero perseguibile, praticabile, realizzabile. E questo con riferimento ai diversi attori che, quantomeno teoricamente, potrebbero intervenire nel processo che porta da un'idea architettonica alla sua realizzazione: committente, nel nostro caso la comunità di riferimento, organi di controllo, finanziatori e gestori, tutti soggetti che spesso chiamiamo a interloquire con i nostri studenti, in una sorta di simulazione di quella che un giorno potrebbe essere la loro attività professionale.

La ricerca della credibilità non significa peraltro rinunciare alla propria creatività, ma al contrario rendere possibile un'idea, il che per un architetto è evidentemente essenziale: l'obiettivo dunque non è, e non può essere, quello di definire una bella "scultura architettonica", priva

delle altre due categorie vitruviane della *firmitas* e dell'*utilitas*, ma viceversa quello di far convivere, a tutti i livelli, arte e scienza, ovvero le due anime dell'architetto operante.

Ed è anche – o proprio – grazie alla credibilità dei lavori svolti dai nostri studenti negli anni, e alla possibilità di renderli noti attraverso mostre e pubblicazioni, che questi hanno a volte dato esito dapprima a finanziamenti e successivamente a interventi di restauro sul nostro patrimonio storico, come accaduto recentemente con la seicentesca villa Louise a Gorizia o con il grande complesso industriale dell'amideria Chiozza a Ruda, in provincia di Udine. E come sta accadendo oggi proprio con il parco Basaglia, un sito per troppo tempo caduto nell'oblio, che ci portano a evocare almeno in parte, le parole che Jean-Paul Sartre scrisse a Franco Basaglia nel 1967: "se volete vedere una realtà dove si elabora un sapere pratico, andate a Gorizia".

Note

1. BELLINI Amedeo, in TORSELLO B. Paolo (a cura di), *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio Venezia, 2005, p. 24.
2. LE GOFF Jacques, *Documento/Monumento*, Enciclopedia Einaudi, Torino 1978, vol. V, pp. 38-43.
3. YOURCENAR Marguerite, *Il tempo, grande scultore*, Torino, Einaudi, 1985.
4. CHOAY Françoise, *L'allégorie du patrimoine*, Paris, Seuil, 1996.
5. Cfr.: OCCHIPINTI Sara, FAGANEL Marco (a cura di), *Quello che rimane. Sergio Skabar*, studiofaganel, Gorizia, 2018.
6. Cfr., solo quale primo riferimento: AJROLDI Cesare (a cura di), *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Electa, 2013. Il volume, che raccoglie gli esiti dell'omonimo progetto di ricerca, finanziato dal MIUR nell'ambito del Programma PRIN 2008, ha il merito di aver posto, per la prima volta, l'attenzione su un tema rilevante, stante la numerosità e la collocazione di tali siti all'interno delle nostre città.
7. LOMBARDI Marta, *Il complesso dell'ex-Ospedale Psichiatrico Provinciale di Gorizia. Analisi degli elementi costruttivi e degli aspetti tecnico-materiali ai fini della loro tutela*, Prova finale, Corso di laurea in Scienze dell'architettura, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Trieste, A.A. 2009-2010.